

La Voce di Gussago

Dicembre 2016

GESÙ

LUCE DEL MONDO

pag. 3



Il mistero del Natale

Per il clima che lo contraddistingue, il Natale è una festa universale. Anche chi non si professa credente, infatti, può percepire in questa annuale ricorrenza cristiana qualcosa di straordinario e di trascendente, qualcosa di intimo che parla al cuore. È la festa che canta il dono della vita.



L'ANNUNCIAZIONE

Disegnato da [signature]

DALL'ANNUNCIAZIONE ALL'EUCARESTIA

(descrizione dell'immagine di copertina realizzata da Umberto Isoli)

L'annunciazione è un evento importante nella storia del cristianesimo. Questo annuncio fatto a Maria dall'arcangelo Gabriele è il punto di partenza per la conversione di ogni credente. Perciò, in questa grafica ho inserito numerosi riferimenti simbolici, con particolare attenzione al luogo dove avvenne l'annuncio.

A sinistra ho raffigurato la grotta dell'annunciazione, mentre spostando lo sguardo al centro è facile notare una colonna, chiaro riferimento alla passione di Gesù e alla sua flagellazione. Accanto ho voluto richiamare l'orto del Getsemani, tramite una pianta di ulivo. Più a destra ho raffigurato la basilica dell'annunciazione, e in primo piano una croce sulla quale si appoggia una vite. Questa raffigura Gesù Cristo, alla quale lui stesso si identifica *"Io sono la vite e voi i tralci, chi resta in me porta molto frutto"*. Questa vigna rappresenta in pienezza la Chiesa sostenuta dalla croce gloriosa, chiesa voluta da Gesù stesso e consegnata a Maria con le amorevoli parole *"Maria ecco tuo figlio; Giovanni, ecco tua madre"*.

Da questa si maturano tre grappoli alla quale ho assegnato tre immagini: la comunità cristiana con la parrocchia e i suoi fedeli; la famiglia, nella quale si sperimenta la comunione materna, paterna e la fratellanza; e l'individuo stesso, al quale sono legati come acini, altre persone, in funzione di vincoli sociali, lavorativi e religiosi, andando a formare questo grappolo di conoscenze.

Ultimo particolare è rappresentato dal sole sovrapposto da una colomba segno di pace, candore e alleanza. Ho fatto in modo che questa colomba rassomigliasse un calice, simbolo del sacramento dell'eucarestia. In definitiva, in questo disegno viene rappresentata in modo simbolico e sintetico la vita di Gesù e del cristiano.

ORARIO S. MESSE

FERIALI

Lunedì: Prepositurale ore 18 - Cappella del Richiedei ore 16

Martedì, mercoledì, giovedì e venerdì:

Prepositurale ore 7-8.30-18 - Richiedei ore 16
- Martedì ore 8,30 a Navezze - **Mercoledì** ore 8,30 a Casaglio

Esp.ne del SS.MO SACRAMENTO e adorazione continuata. Nella Prepositurale: ogni giovedì dalle ore 9 alle ore 18 e ogni sabato dalle ore 8.30 alle ore 12. Nella Cappella del Richiedei ogni venerdì dalle ore 9 alle ore 16 (in questo luogo di sofferenza la preghiera è offerta per la guarigione del corpo e la consolazione dello spirito). A Navezze ogni primo martedì del mese dalle ore 9 alle ore 10. A Casaglio ogni primo mercoledì del mese dalle ore 9 alle ore 10

PREFESTIVE

Richiedei ore 16 - Casaglio ore 16 - Navezze ore 17 - Prepositurale ore 18

FESTIVE

Prepositurale ore 7-8.30-10-11.15 (nei mesi di luglio e agosto le S. Messe delle ore 10 e 11,15 si uniscono nella celebrazione delle 10,30) - 18 - Richiedei ore 16

PER LE CONFESSIONI

Nei giorni feriali come nei giorni festivi, prima, durante e dopo la celebrazione delle S. Messe

La Voce di Gussago

La Voce di Gussago • Direttore responsabile Mons. A. Fappani
Grafica: Mazzini - www.graphicsediting.it - Stampa: Eurocolor
Dicembre 2016

Dall'Annunciazione all'eucarestia	pag. 2
Sommario	pag. 2
Parola del parroco	pag. 3
In preparazione alla confessione di Natale	pag. 15
Anagrafe parrocchiale	pag. 17
Calendario liturgico	pag. 18
Centri di ascolto	pag. 20

Redazione - Coordinatore: Davide Lorenzini.

Collaboratori: Don Adriano Dabellani, Don Pier Virgilio Begni
Redona, Rietta Faroni, Giorgio Mazzini, Domenico Alberti,
Samuele Gatti, Francesca Fiora

UFFICIO PARROCCHIALE

È aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 12,00.

Telefono 030 2522149

Il Prevosto riceve tutti i giorni, al mattino dalle ore 9 alle 12, nei pomeriggi su appuntamento.

Contatti Prevosto:

tel. ab. 030 2770046

cell.333-4426054 e-mail pers.: donadriano@davide.it

it - e-mail parr.: parrocchia.smassunta@virgilio.it

www.gussagosmassunta.it

Gesù luce del mondo

Il Bollettino di Natale è pubblicato in una forma diversa. Vi offriamo la felice possibilità di apprezzare un approfondimento, molto ricco, che è tutto raccolto sul tema della nascita del Salvatore.

Natale. Un antico documento, il Cronografo dell'anno 354, attesta l'esistenza a Roma di questa festa al 25 dicembre, che corrisponde alla celebrazione pagana del solstizio d'inverno, *Natalis Solis Invicti*, cioè la nascita del nuovo sole che, dopo la notte più lunga dell'anno, riprendeva nuovo vigore. Celebrando in questo giorno la nascita di colui che è il Sole vero, *Gesù luce del mondo* (Giovanni 8,12-59), che sorge dalla notte del paganesimo, si è voluto dare un significato del tutto nuovo a una tradizione pagana molto sentita dal popolo, poiché coincideva con le ferie di Saturno, durante le quali gli schiavi ricevevano doni dai loro padroni ed erano invitati a sedere alla stessa mensa, come liberi cittadini. Le strenne natalizie richiama però più direttamente i doni dei pastori e dei re magi a Gesù Bambino. La festa del Natale ha iniziato a sovrapporsi approssimativamente alle celebrazioni per il solstizio d'inverno e alle feste dei saturnali romani (dal 17 al 23 dicembre). Inoltre già nel calendario romano il termine *Natalis* veniva impiegato per molte festività, come il *Natalis Romae* (21 aprile), che commemorava la nascita dell'Urbe, e il *Dies Natalis Solis Invicti*, la festa dedicata alla nascita del Sole (Mitra), introdotta a Roma da Eliogabalo (imperatore dal 218 al 222) e ufficializzato per la prima volta da Aureliano nel 274 d.C. con la data del 25 dicembre.

Il termine italiano **Natale** deriva dal latino cristiano *Natāle(m)*, per ellissi di *diem natālem Christi* (giorno di nascita di Cristo) a sua volta dal latino *natālis* derivato da *nātus* (nato), participio perfetto del verbo *nāsci* (nascere).



Quando nacque Gesù Cristo? Le uniche fonti testuali che riferiscono della nascita di Gesù sono i Vangeli di Matteo e Luca, che però non forniscono indicazioni cronologiche precise. Assumendo la validità delle informazioni storiche da essi fornite è però possibile dedurre un probabile intervallo di tempo nel quale collocare l'evento. Il Vangelo di Matteo (2,1) riferisce che Gesù nacque "nei giorni del re Erode", che regnò presumibilmente tra il 37 a.C. e il 4 a.C. Non si può tuttavia escludere che nel 4 a.C. egli abbia semplicemente associato al regno i suoi figli. Matteo 2,16 riporta l'intenzione di Erode di uccidere i bambini di Betlemme sotto i due anni (strage degli innocenti). Assumendo la storicità del racconto, questo suggerisce che Gesù fosse nato uno o due anni prima dell'incontro di Erode coi Magi. Fin dai primi secoli, i cristiani svilupparono comunque diverse tradizioni, basate anche su ragionamenti teologici. Questi fissavano il giorno della nascita in date diverse, tanto che il filosofo Clemente Alessandrino (150 - 215 d.C.) annotava in un suo scritto: "Non si contentano di sapere in che anno è nato il Signore, ma con curiosità troppo spinta vanno a cercarne anche il giorno" (*Stromata*, I,21,146).

La **tradizione** ha collocato la nascita di Gesù nella notte sulla base di una libera lettura di un passo del libro della *Sapienza*: "Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose e la notte era a metà del suo corso, la

tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, si lanciò in mezzo alla terra" (18, 14-15). Solo che il passo continuava descrivendo quella parola come "un guerriero implacabile che reggeva, simile a spada affilata, il tuo ordine inesorabile: fermatasi, riempì tutto di morte" (18, 15-16). Si trattava, infatti, dell'angelo sterminatore dei primogeniti egizi nella notte pasquale. Il contrasto "tenebra-luce" è comunque rimasto per definire il Natale ed è valido più che per ragioni cronologiche (i Vangeli non dicono nulla riguardo a una nascita notturna di Gesù) per motivi spirituali, come ci ricorda Giovanni nel prologo al suo Vangelo: "La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno soprafatta" (si può tradurre anche: "ma le tenebre non l'hanno compresa").

«Il **"Simbolo apostolico"** professa la fede del Natale così: *Natus de Spiritu Sancto ex Maria Virgine* e il **"Credo Niceno Costantinopolitano"** che ogni domenica proclamiamo nella liturgia ripete: «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo». I ventun versetti del Vangelo di Luca (2,1-21), che descrivono gli eventi che accompagnano la nascita del Cristo erano già stati sintetizzati da Paolo in una sola espressione simile a un piccolo Credo: «Quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge» (*Galati* 4,4). «Il Verbo si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi» (1,14). Il verbo greco che allude alla tenda dell'arca dell'alleanza, *skenoun*, contiene le tre consonanti radicali della parola ebraica *Shekinah* ("s-k-n"), il termine con cui il giudaismo definiva la "Presenza" divina nel tempio di Sion,

come abbiamo già avuto occasione di ricordare. Il Natale è cantato anche dalla Lettera agli Ebrei, una potente e monumentale omelia neotestamentaria, che applica al Cristo il Salmo 8, un inno notturno destinato a celebrare l'uomo e la sua grandezza e ora applicato al Cristo, uomo perfetto che entra nella storia per redimerla, strappandola al male.

Nel testo lucano affiora lo spirito genuino del Natale del Figlio di Maria, spogliato dei rivestimenti fantasiosi e retorici. La maternità di Maria ha due coordinate esterne ben dichiarate dall'evangelista.

La prima coordinata è quella spaziale, legata a **Betlemme**, «la città di Davide», come dice Luca, nonostante che nell'Antico Testamento questo sia il titolo ufficiale di Gerusalemme (2 *Samuele* 5, 7.9). Gesù giunge a noi dallo spazio umano, fisico e spirituale della promessa davidica. Nello spazio di Betlemme la nostra attenzione si fissa su due punti topografici.

Il primo è quello del parto di Maria, una **mangiatoia per animali** probabilmente scavata nella roccia, perché il *katalyma* (in greco *albergo, casa, alloggio, stanza*) non aveva

spazio per il Signore dello spazio. La tradizione cristiana, sostenuta da San Girolamo che vivrà per decenni a Betlemme, parlerà di una grotta simile a quelle adiacenti alle povere case di allora. Giovanni era nato nella casa sacerdotale del padre, Cristo nasce nell'emarginazione, privo di un guanciaio. Eppure nel racconto di Luca c'è un particolare sottolineato con tenerezza: Maria «avvolse il bambino in fasce e lo depose nella mangiatoia» (v. 7). Attorno a quella grotta, a quel punto dello spazio di Betlemme si erge ora la solenne Basilica Giustiniana, inizia-



ta però da Elena (imperatrice madre di Costantino) nel IV secolo. Una basilica ancor oggi intatta perché non mai distrutta, diversamente dalle altre chiese di Terra Santa: i musulmani l'avevano risparmiata perché dedicata anche a Maria, che pure essi veneravano, e i persiani non l'avevano distrutta perché sul frontone avevano visto la sfilata dei Magi coi loro costumi persiani.

L'altro punto topografico che vogliamo evocare è il cosiddetto **campo dei pastori**, la campagna circostante a Betlemme percorsa da "seminomadi" pastori.

Due residenze provvisorie, due località misere, due segni di quotidiana miseria diventano il centro di una speranza cosmica. È famosa l'iscrizione greca di Priene (città greca dell'Asia minore) che usa il termine "evangelo" per la nascita di Augusto: «La nascita del dio (Augusto) ha segnato l'inizio della buona novella ("evangelo") per il mondo». Un evangelo, questo, proclamato in palazzi di marmo e nell'impero più potente del mondo; un evangelo, quello della nascita di Gesù, proclamato in una mangiatoia e tra nomadi: «Vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi, vi è nato un salvatore!» (Luca 2,10-11). Il primo evangelo (quello che narra della nascita di Augusto) ben presto genererà cattive notizie di oppressioni, di tasse, di guerre, di schiavitù: l'evangelo di Cristo è «liberazione per i prigionieri, lieto messaggio per i poveri, vista per i ciechi, libertà per gli oppressi» (Luca 4,18).

C'è una seconda coordinata da considerare, quella **temporale**. Essa è scandita dalle ore dell'imperatore Ottaviano Augusto (31 a.C.-14 d.C.) ed è precisata da Luca con l'indi-

cazione del famoso **primo censimento**, ordinato dal legato di Siria Quirinio. Non è il caso ora di entrare nel merito della secolare discussione su questa informazione che apparentemente sembra errata, essendo documentato solo un censimento di Quirinio del 6 d.C., quando Gesù aveva ormai dodici anni. È probabile che si tratti di una *prima* operazione censuale, ordinata durante un incarico straordinario ricoperto da Quirinio prima di essere formalmente nominato legato di Siria. Vogliamo solo ricordare che con questi dati appare nitidamente **il valore dell'incarnazione, cioè dell'ingresso di**

Dio negli eventi e nel tempo umano. Il censimento romano, segno di schiavitù, ci ricorda che Cristo nasce da un popolo oppresso e in mezzo a quei poveri che i potenti considerano pedine insignificanti sullo scacchiere dei loro giochi politici. Eppure il figlio di Maria sarà il centro del tempo e della stessa famiglia umana. Sarà proprio questo bambino povero a segnare nella storia i secoli in un **prima** e in un **dopo** di lui. Attorno al figlio di Maria si raccoglie una serie di spettatori diversi ma tutti convergenti verso quella scena e quella figura.



I primi sono **i pastori** ai quali è riservata una vera e propria annunciazione come a Maria, Giuseppe e Zaccaria: apparizione dell'angelo, l'invito a «non temere», l'annuncio di una nascita straordinaria, il segno della mangiatoia (Luca 2, 9-12). Eppure i pastori erano considerati impuri dal giudaismo ufficiale di allora e quindi erano esclusi dalla vita religiosa pubblica. Essi cercano e trovano come è indicato dai molti verbi di movimento che percorrono tutto il racconto: «Andiamo... vediamo... conosciamo... andarono senza indugio... trovarono... videro... riferirono...

tornarono...». Una costellazione di verbi di ricerca, di rivelazione, di adorazione che rende i pastori primi missionari del Cristo, suoi evangelizzatori.

C'è poi un'altra classe di persone, «tutti quelli che udirono», cioè **la folla**. Essi «si stupiscono», restano solo colpiti, la reazione non ha seguito: «Essi ascoltano la parola, la ricevono con gioia, ma non hanno radici» (*Luca* 8,13).

Ci sono poi **gli angeli** con il loro annunzio a cui fa seguito un inno. L'annunzio, presente nel v. 11, sviluppa cinque dati teologici significativi. Il testo suona così: «Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore». Innanzitutto l'«oggi», il presente costante della salvezza, vissuto nella liturgia, espressione della pienezza dei tempi. C'è poi la nascita, che è inizio di un inizio e quindi di una storia concreta; il terzo elemento è lo spazio, la «città di Davide». L'«oggi» eterno di Dio penetra nelle dimensioni spazio-temporali dell'uomo per fecondarle e trasfigurarle. Il quarto articolo di fede del Credo angelico è l'affermazione che Cristo è Salvatore (*Luca* 1,69; *Giovanni* 4,42). Il quinto elemento è posto al vertice: Cristo è il «Kyrios», il Signore, il titolo che definiva il Dio dell'Antico Testamento. Come si vede, si proclama già la fede pasquale perché Gesù apparirà veramente come Signore nella sua risurrezione. È interessante notare che l'arte orientale ha reso questo aspetto pasquale del Natale in modo curioso: l'icona russa della Natività (nella foto sopra), appartenente alla Scuola di Novgorod (XV secolo) rappresenta Gesù bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia che ha la forma di un sepolcro. Accanto all'annunzio gli angeli pongono un

inno, un altro dei cantici del vangelo dell'infanzia di Gesù secondo Luca. È un «carme» che risuonerà nelle nostre liturgie festive: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (v. 14). La gloria è l'adorazione di Dio; Dio si manifesta agli uomini attraverso il suo amore, la sua *eudokía*, la sua «buona volontà», il desiderio ardente del bene della sua creatura. Da questo atto di bontà nasce la «pace», il *shalôm* biblico che abbraccia prosperità, gioia, serenità, tranquillità, pienezza di vita. Il bambino di Maria, «principe della pace» (*Isaia* 9,5), «è la nostra pace, colui che dei due ha fatto

un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, per creare dei due un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce. Egli è venuto, perciò, ad «annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini» (*Efesini* 2,14-17).

L'ultimo personaggio che è presente alla scena del Natale è la figura più importante, è lei, la *Theotókos*, **la Madre di Dio**, come proclamerà il Concilio di Efeso. Maria «serbava tutte queste cose e le meditava nel suo cuore» (*Luca* v. 19): essa «ha ascoltato

la Parola e la conserva in un cuore onesto e buono» (*Luca* 8,15). Maria conserva e, come dice l'originale greco, «mette insieme», cioè dà un senso a tutto ciò che sta accadendo, scoprendo il piano divino sotteso agli eventi. È la sapiente per eccellenza, che penetra nei segreti della salvezza che Dio ci sta offrendo e che si attuano anche per suo tramite. Particolare interessante. Nelle culture religiose dell'antico oriente e della classicità greca **l'epifania** della divinità sotto forme o apparenze umane è nota anche ad esse,



ma ignoto rimane il concetto esplicito di **incarnazione**. Detto in altri termini, nessuna divinità greca diventa **un uomo** nel senso vero della parola. Adone, Tammuz, Osiride discendono nell'oltretomba e vi riemergono senza, però, assumere la natura e la condizione umana, ma solo per rappresentare miticamente il ciclo naturalistico stagionale.

L'incarnazione resta, perciò, un unicum cristiano, lontana anche da un parallelo remoto, talora evocato, quello induista degli Avatara che sono l'assunzione di una forma corporea umana o animale da parte della divinità, assunzione varia e molteplice, ritmica e ciclica secondo il succedersi delle ere. Manca, quindi, in questa visione ogni puntuale e diretta immissione nella trama del tempo e nella realtà di una persona umana, propria dell'evento Gesù Cristo. Scriveva significativamente nel suo *Diario* il filosofo Ludwig Wittgenstein: «Il cristianesimo non è una dottrina, non è una teoria di ciò che è stato e di ciò che sarà nell'anima umana, ma è la descrizione di un evento reale nella vita dell'uomo».

Un bambino avvolto in fasce adagiato in una mangiatoia: Natale è il trionfo della semplicità.

Il bambino che Maria avvolge in fasce e depone in una mangiatoia, che è l'unico posto disponibile, è il Figlio di Dio, Dio è il Padre che offre all'uomo il Figlio suo generato dall'eternità. Non è stato l'uomo a renderlo presente, ma il Padre a donarlo. Nessuna nostra esigenza lo ha costretto: egli è disceso dal cielo per amore dell'uomo. Nella povertà e umiltà comuni e trascurabili, Dio si consegna, non perdendo la sua identità divina, ma assumendo veramente tutta quella umana. Nella figura descritta e rappresentata da un bambino nasce il Figlio dell'Altis-

simo. «È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (*Lettera a Tito*, 2,11-14): una grazia promessa e compiuta, ma non dovuta. Dio, il totalmente altro, l'infinitamente distante, ha tanto amato il mondo, da mandare il proprio Figlio a riprendere ciò che era perduto. A Betlemme l'impensabile progetto divino di salvezza, giunge a compimento dopo l'inconsapevole desiderio e bisogno che parte dal primo Adamo e dopo la prolungata attesa ebraica suscitata da Dio. Natale è Dio che si fa umile, visibile, sensibile; che si lascia attraversare dal

tempo e si rende reperibile nello spazio. Natale è l'immensità che si delimita e si racchiude. È l'umanità di Dio. Il mistero sta in questo: che colui che nasce a Betlemme, nella fragilità e tenerezza di un bambino qualsiasi, è da Dio, «irradiazione della sua gloria, e impronta della sua sostanza», «tutto sostiene con la sua parola potente»; è «erede di tutte le cose e colui mediante il quale [Dio] ha fatto anche il mondo» (*Lettera agli Ebrei* 1,1-14); è la Parola divina ultima e assoluta; a lui Dio dice: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato» (*Salmo* 2, 7). Il Cristo che egli canta è delineato quasi sulla base del mirabile inno paolino

della *Lettera ai Filippesi*, un brano che oscilla tra incarnazione e glorificazione pasquale. Citiamo solo quanto riguarda la cosiddetta *kènosis*, quello "svuotamento" che ha il suo abisso, non solo nella nascita secondo la carne, ma soprattutto nella morte del Figlio di Dio: «Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (2, 6-8).



La nostra salvezza è la sua venuta. Gli angeli avrebbero potuto semplicemente dire: «Oggi è nato un Salvatore» (Luca 2, 11) ma da subito hanno precisato che quella salvezza ci riguarda e ci avrebbe coinvolto: «Per voi è nato»: Qualcuno potrebbe chiedersi: salvati da che cosa? Da una economia diabolica, data la crisi dei mercati, o dai mali del secolo? Ognuno ha una speranza nel cuore, una salvezza per cui lotta e coniuga la sua attesa con la richiesta di un Dio capace di rispondergli. Niente di male, ma gli angeli sembrano annunciare altro. Quel «per voi è nato» rimanda al fatto che Colui che nasce, il Figlio di Dio, scende nella nostra miseria, per renderla capace della sua presenza. La «grande gioia», il «Salvatore che è Cristo Signore» è qui, in questa povertà e in questo nascondimen-

to. La **gioia** è l'armonia in ciascuno di noi, in ragione dell'amore di Dio presente nella nostra vita: Egli ci cerca, benché siamo lontani e viene ad abbracciarci nel Figlio che si incarna. Gioia che porta a cogliere la vita come vita, comunque vada. È bello esserci! Sempre. Indipen-

dentemente dalla quantità di esperienze o, peggio, dalle cose che possediamo. La gioia è una condizione, un abito da indossare, sta dentro ma straripa fuori, è un virus che contagia. La gioia è un abito che Dio ci offre, così da poter affrontare l'esistenza con ottimismo e leggere il mondo, la storia, il rapporto con gli altri, come quando siamo felici perché innamorati. La gioia di questo giorno è coinvolgente, raggiunge anche i lontani e provoca gli stranieri di Dio, fino ai confini della terra. Nessuno potrà impedire al Natale la gioia di provocare rinascite. **Sarebbe triste far passare le ore di questo giorno, consumare la festa con voti augurali dovuti per tradizione e folclore, e dimenticare che il festeggiato è Cristo che nasce per noi, ma a coloro che lo accoglieranno**

ha dato il potere di diventare figli di Dio.

A Natale possiamo con gioia annunciare: l'uomo si trova ricercato da Dio stesso.

Quando Gesù nasce, e il volto divino si rivela in un volto umano, scopriamo l'intensità inimmaginabile della passione di Dio per l'uomo, e veniamo a sapere che cosa veramente significhi la provvidenza divina. Essa è la storia di Dio con l'uomo; di Dio fatto uomo. Dio soltanto può capire l'incarnazione, che è decisione e gesto suo; noi ne facciamo la teologia, ne cerchiamo una intelligenza, soprattutto constatando la povertà dei nostri concetti e la fragilità del nostro discorso quando cerchi di parlarne; Gesù «prese a esprimere visibile / nel giorno del Santo Natale / l'inesprimibile misericordia del Padre» (Rebora). Non deve sembrare esa-



gerato che si parli di Dio appassionato dell'uomo, quando si consideri che l'umanità di Dio è decisione di assoluta libertà, e quindi di amore; e che l'uomo è chiamato, oltre ogni attesa e desiderio concepibile, a condividere in Gesù la vita divina e a entrare per l'eternità nello spazio stesso di

Dio: del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. **L'uomo: termine del desiderio di Dio, che lo ha graziosamente predestinato.** A Natale, allora, si rivela l'identità dell'uomo; la sua immagine risulta — come quella di Dio — profondamente trasformata. L'uomo è la persona che è donata alla vita esemplata su Gesù Cristo incarnato. Una incarnazione che è redenzione e quindi speranza. Dal grembo di Maria, con Gesù, nasce ogni uomo, nella sua icona esemplare.

Per comprendere il Natale, e riscontrarlo come opera di Dio e ragione di salvezza, occorre non separare in Gesù Dio dall'uomo. Dissolverebbe il mistero e perderebbe Gesù Cristo chi facesse della sua umanità un velo apparente o un luogo estrinseco dell'a-

zione divina; oppure chi non riconoscesse che si è fatto carne l'eterno Figlio di Dio, che precede ogni tempo e oltrepassa ogni spazio. Non è la vita di Gesù, non sono i suoi gesti, e non è neppure l'accoglienza e il riconoscimento del Padre in un secondo tempo che creano la divinità di Gesù: la divinità non è creabile; sta al principio. È Dio che ha scelto di stare con noi: il Verbo che era «in principio», «presso Dio», che «era Dio», «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Giovanni* 1, 14-18). Gesù Cristo risponde ai bisogni più profondi dell'uomo. Gesù Cristo non impara dall'uomo i bisogni umani per poi rispondervi. E' lui che dal principio si pone come ciò di cui l'uomo ha bisogno. E' lui che è costituito come desiderio dell'uomo. **Non è il Figlio di Dio a immagine dell'uomo, ma è l'uomo di ogni tempo a immagine del Verbo incarnato.** Quello che siamo chiamati a vivere è l'ammirazione e la lode, culmine dell'autentica maturazione nella fede. Nessuno amerà mai un uomo con l'intensità con cui Dio lo ama.

È tempo, quello natalizio, per ripensarci, alla luce di questa identità. E' il tempo della rinascita nel quale si ravviva la carità e anche si riaccende il sentimento della presenza e della compagnia di Dio nelle nostre singole esistenze, facilmente esposte a richiudersi nell'avvilimento e nella solitudine; talora persino a lasciarsi sopraffare dalla coscienza del peccato, per la dimenticanza che nel Natale di Cristo siamo redenti e giustificati, che siamo uomini che Dio ama. Avviene il «mirabile scambio» (S. Agostino, *Discorsi*, 218) con Dio: la nostra umanità peccatrice si innesta sulla sua, innocente, e l'uomo si trova rigenerato a immagine del Figlio, partecipe della sua dignità e della sua vita immortale. Nella nostra miopia e nella nostra meschina volontà di professarci autonomi,

giungiamo talora a sentire Dio come un rivale, in una possibile conflittualità, quasi che Dio sia geloso della nostra riuscita. Dio desidera la nostra felice riuscita, gli sta a cuore. Predicassimo questo Vangelo, credendoci per davvero e con la certezza che è un messaggio a cui per sua vocazione ogni uomo è disposto, i nostri problemi umani si risolverebbero e ci troveremmo riconciliati.

Il mistero del Natale deve farsi storia in noi: la grazia sollecita la rispondenza. La liturgia non ci permette mai di restare nell'astratto: domanda di essere tradotta in noi, di testimoniare nella vita l'annuncio della salvezza. Di far risplendere nelle opere il mistero della fede. Ognuno trova in sé quanto

stride e dissente rispetto alla propria dignità di figlio di Dio. Trova la trascuratezza della lode a lui che così ci ha redenti; l'avidità che pensa solo a sé e non spartisce nulla, quando Dio ci ha regalato la sua vita divina; l'orgoglio che disprezza gli altri, quando Dio ha scelto la piccolezza. Non è spenta la



voce limpida e forte di Leone Magno, il Dottore del Natale: «Riconosci, cristiano, la tua dignità: reso partecipe della natura divina, non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna». I cristiani sentono così la memoria natalizia: come avvenimento di Dio e dell'uomo da riconoscere e da sperimentare. Essi non accettano la superficiale banalità della festa. Ne avvertono la responsabilità. Ma non senza un'inquietudine e un intimo tormento: quello di annunciare la grazia di Natale, che tocca tutti, mentre solo pochi se ne accorgono. Spegliamo le luci materiali, ignoriamo i festoni delle luminarie, cerchiamo invece quella luce che s'accende nella contemplazione di Cristo, luce del mondo, per essere rischiarati nel cammino della vita. Alle soglie del Na-

tale si accendono, infatti, le luminarie della pubblicità commerciale, si riscaldano i buoni sentimenti, si mobilita la retorica di una vaga spiritualità che si alimenta di pastorali, di presepi, di abeti e di neve. Eppure è possibile celebrare il Natale del Signore con tenerezza, pur nella sobrietà e nel rigore che il mistero cristiano dell'Incarnazione esige. A Dio, nella memoria di questo evento, chiediamo di conservarci quel cuore di fanciullo che sa ancora stupirsi, come quando sgranavamo gli occhi di fronte al presepio. Senza enfasi o svenevolezze, è forse necessario ritrovare la purezza e la semplicità dei sentimenti. C'è, infatti, anche una **preghiera del cuore** nella tradizione spirituale. Essa non è melassa sentimentale, ma sincerità e limpidezza dell'anima che si apre a Dio. Come diceva un santo monaco del Sinai, il mistico Gregorio, nato attorno al 1255 e morto nel 1347, "solo la preghiera che sgorga dal profondo del cuore è fonte di ogni bene e irriga l'anima come un giardino". E nella Regola dei certosini, i monaci dall'osservanza più severa e rigorosa, si legge l'appello ad "abituarsi all'ascolto tranquillo del cuore, che permette a Dio di penetrarvi attraverso tutte le vie e tutti i percorsi".

Nascendo in mezzo a noi, in una provincia sperduta dell'impero romano, Gesù Cristo abbandona la sua gloria per entrare nel nostro orizzonte segnato dall'infelicità, assumendo su di sé la nostra vergogna. È curioso notare che la scrittrice contemporanea giapponese, Ayako Sono, nel suo romanzo *Le mani sporche di Dio*, ci descrive un quadro che raffigura Gesù col volto divino aureolato di luce, ma anche con le mani rozze e screpolate di un contadino che lavora la terra. Gesù Cristo, si fa compagno delle nostre lacrime ed è pronto a sacrificarsi per noi. **Il Natale ci invita anche a celebrare la fraternità operosa tra gli uomini.** Il Cristo che entra nella storia non è quello glorioso delle icone e delle absidi, ma il figlio di una famiglia misera, persino perseguita-

ta e profuga, simile a quella di tanti clandestini o migranti dei nostri giorni. Come si è detto, sappiamo bene quanto sia facile "incartare" il Natale in una confezione-regalo, con un po' di lustrini, stelline e bacche. Certo, questa data è anche una "culla di sogni" e di desideri, di fantasia e di tenerezza. Ma il cuore deve battere altrove. Ci conduce ove c'è povertà, ci ricorda la carità, ci richiama alla libertà, ci obbliga all'impegno, ci chiede umiltà, esige coraggio, ci invita al cielo, ma ci costringe alla terra, ci offre speranza, ma ci impone la fedeltà. In questa serie di poli ultimi corre il filo luminoso del Natale.

Celebriamo un Natale nella luce, tornando ad essere capaci di entusiasmarci e di trepidare.

Nella luce. In tutte le civiltà la luce passa da fenomeno fisico ad archetipo simbolico, dotato di uno sterminato spettro di iridescenti metaforiche, soprattutto di qualità religiosa. La connessione primaria è di natura cosmologica: l'ingresso della luce segna l'*incipit* assoluto del creato nel suo essere ed esistere. Emblematico è l'avvio stesso della Bibbia, che è pur



sempre il "grande codice" della cultura occidentale: «Dio disse: «Sia la luce!» e la luce fu!» (*Genesi* 1,3). Un evento sonoro divino, una sorta di *Big bang* trascendente, genera un'epifania luminosa: si squarcia, così, il silenzio e la tenebra del nulla per far sbocciare la creazione.

Anche nell'antica cultura egizia l'irradiarsi della luce accompagna la prima alba cosmica, segnata da una grande ninfea che esce dalle acque primordiali generando il sole. Sarà soprattutto questo astro a diventare il cuore stesso della teologia dell'Egitto faraonico, in particolare con le divinità solari Amon e Aton. Quest'ultimo dio, con Amenofis IV-Akhnaton (XIV sec. a. C.), diventerà il centro di una specie di riforma mono-teistica, cantata dallo stesso faraone in uno splendido *Inno ad Aton*, il disco solare: tale

riforma, però, passerà come una meteora di breve durata nel cielo del tradizionale politeismo solare egizio.

Similmente l'arcaica teologia indiana dei *Rig-Veda* considerava la divinità creatrice Prajapati come un suono primordiale che esplodeva in una miriade di luci, di creature, di armonie. Non per nulla, in un altro movimento religioso originatosi in quella stessa terra, il suo grande fondatore assumerà il titolo sacrale di *Buddha*, che significa appunto "l'Illuminato". E, per giungere in epoche storiche più vicine a noi, anche l'Islam sceglierà la luce come simbolo teologico, tant'è vero che un'intera "sura" del Corano, la XXIV, sarà intitolata *An-nûr*, "la Luce". Al suo interno un versetto sarà destinato a un enorme successo e ad un'intensa esegesi allegorica nella tradizione "sufi" (in particolare col pensatore mistico al-Ghazali nell'XI-XII sec.).

A differenza di altre civiltà che, in modo semplificato, identificano la luce (soprattutto solare), con la stessa divinità, la Bibbia introduce una distinzione significativa: la luce non è Dio, ma Dio è luce. "Dio è luce" (1Giovanni 1,5). Cristo

stesso si auto presenta così: "io sono la luce del mondo" (Giovanni 8,12). In questa linea va quel capolavoro letterario e teologico che è l'inno che apre il Vangelo di Giovanni ove il *Lógos*, il Verbo-Cristo, è presentato come «luce vera che illumina ogni uomo» (1,9).

Quest'ultima espressione è significativa. La luce viene assunta come simbolo della rivelazione di Dio e della sua presenza nella storia. Da un lato, Dio è trascendente e ciò viene espresso dal fatto che la luce è esterna a noi, ci precede, ci eccede, ci supera. Dio, però, è anche presente e attivo nella creazione e nella storia umana, mostrandosi immanente, e questo è illustrato dal fatto che la luce ci avvolge, ci specifica, ci riscalda, ci pervade. Per questo anche il fedele diventa luminoso: si pensi al volto di Mosè irradiato di luce, dopo essere stato in dialogo con Dio

sulla vetta del Sinai (*Esodo* 34,33-35). Anche il fedele giusto diventa sorgente di luce, una volta che si è lasciato avvolgere dalla luce divina, come afferma Gesù nel suo celebre "discorso della Montagna": «Voi siete la luce del mondo ... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini» (*Matteo* 5,14.16).

Sempre in questa linea, se la tradizione pitagorica immaginava che le anime dei giusti defunti si trasformassero nelle stelle della Via lattea, il libro biblico di *Daniele* assume forse questa intuizione ma la libera dal suo realismo immanentista trasformandola in una metafora etico-escatologica: «I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento, coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre» (12,3). E nel cristianesimo romano dei primi secoli – dopo che si era scelta

la data del 25 dicembre per il Natale di Cristo (quella data era la festa pagana del dio Sole, nel solstizio d'inverno che segnava l'inizio dell'ascesa della luce, prima umiliata dall'oscurità invernale) – si inizierà nelle iscrizioni sepolcrali a definire il cristiano là sepolto come *eliópais*, «figlio del Sole». La luce che irradiava Cri-

sto-Sole era, così, destinata ad avvolgere anche il cristiano.

Anzi, nella successiva tradizione cristiana, si stabilirà una sorta di sistema solare teologico: Cristo è il sole; la Chiesa è la luna, che brilla di luce riflessa; i cristiani sono astri, non dotati però di luce propria ma illuminati dalla luce suprema celeste. Che si tratti di una visione squisitamente simbolica destinata ad esaltare la rivelazione e la comunione tra la trascendenza divina e la realtà storica umana appare evidente in un passo sorprendente ma coerente dell'ultimo libro biblico, l'*Apocalisse*, ove nella descrizione della città ideale del futuro escatologico perfetto, la Gerusalemme nuova e celeste, si proclama: «Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole,



perché il Signore Dio li illuminerà» (22,5). La comunione dell'umanità con Dio sarà allora piena e ogni simbolo decadrà per lasciare spazio alla verità dell'incontro diretto.

La luce è vita, la tenebra è la negazione dell'essere, della vita, del bene, della verità. Per questa ragione, mentre lo zenit paradisiaco è immerso nello splendore della luce, il nadir infernale è avvolto dall'oscurità, come si legge nel libro biblico di *Giobbe* ove gli inferi sono descritti come «il paese delle tenebre e delle ombre mortali, il paese della caligine e dell'opacità, della notte e del caos, in cui la stessa luce è tenebra fonda» (10,21-22).

Nel Vangelo di Giovanni si narra che la luce del Verbo divino «splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta» (1,5). E più avanti, nello stesso quarto Vangelo, si legge: «La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che non la luce ... Chi fa il male odia la luce e non viene alla luce ... Chi fa la verità viene invece verso la luce» (*Giovanni* 3,19-21). Anche nella comunità giudaica attiva dal I sec.

a. C. in avanti, scoperta a Qumran lungo le sponde occidentali del mar Morto, un testo descrive «la guerra dei figli della luce contro i figli delle tenebre», seguendo un modulo simbolico costante per definire il contrasto tra bene e male, tra eletti e reprobati.

Vivere nella luce. La vera tragedia della vita è quando un uomo ha paura della luce. È come un lampo di luce questa intuizione di Platone, il grande pensatore greco. Ed è proprio sulla luce che si gioca il contrasto che egli ci propone. Da un lato la tenebra, grembo oscuro che giustamente il bambino teme e che invece per molti adulti diventa il paesaggio in cui ci si rifugia. C'è, infatti, anche esteriormente, un mondo della notte che si anima appena è calato il sole sulle nostre città. Lo rappresentava già il libro di *Giobbe* quasi in presa diretta: «Quando non c'è luce

si alza l'omicida per assassinare il misero e il povero; nella notte s'aggira il ladro. L'occhio dell'adultero attende il buio e pensa: Nessun occhio mi vedrà! E si cala sul viso una sciarpa. Nelle tenebre si forzano le case. Tutti costoro di giorno se ne stanno nascosti, non vogliono saperne della luce» (24, 14-16). Assassini, ladri, ruffiani, prostitute, adulteri, criminali vari sono il popolo della notte che teme la luce. Ma c'è un'altra paura della luce che non è né sociologica né psicologica. Ed è il sottrarsi allo sfolgorare della verità perché essa ti costringerebbe a mutare mentalità e vita. Si preferisce chiudere gli occhi, un po' come confessava Kafka nei confronti di Cristo: «Lui è un abisso di luce. Bisogna chiudere gli occhi per non precipitarvi!». Ma lasciamo la parola proprio a Gesù per siglare questa nostra riflessione: «La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce.

Chi fa il male odia la luce e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprova- te. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (*Giovanni* 3,19-21).



Vivere nella luce può significare essere sinceri. La sincerità è la limpidezza di una persona, il non temere di dire la verità, il non aver paura di esporsi e avere il coraggio di prendersi le responsabilità delle proprie azioni, senza sentire il bisogno di negare. Le persone sincere sono contrarie all'ipocrisia e alla menzogna, per cui impiegano tutte le proprie forze per mantenersi sempre sincere e leali, anche quando questa dà la sensazione di non essere una qualità positiva. Si dice che la sincerità possa rovinare le amicizie, ma dato che quest'ultime dovrebbero essere basate tutto sulla sincerità non avrebbe senso nascondersi dietro a una perfetta bugia. Tutti abbiamo degli scheletri nell'armadio, non si è obbligati a svelarli, almeno fino a quando non si è costretti a mentire... la sincerità aiuta a stare in pace con se stes-

si!!! La sincerità è la nudità della mente e dei pensieri. Può essere molto tagliente e dolorosa per sé e per il prossimo. Non necessariamente semplice e comprensibile. Perché può essere molto contorta. Può essere costruita. Può essere anche per noi non comprensibile. Ma è un vetro trasparente di noi stessi. Che talvolta si spezza, a volte deforma, a volte protegge.

Capaci di entusiasmarci e di trepidare. Il Dio biblico – a differenza del Motore immobile aristotelico o del Fato greco – è un Dio “patetico”, che conosce la tenerezza e la passione, la delusione e l’amarezza, la gioia e la tristezza (Genesi 6,6; Salmo 78,40), passa dal riso allo sdegno (Salmo 2,4-5), conosce la gelosia d’amore e la trepidazione per i tradimenti. Così avverrà in Cristo: la sua empatia con l’umanità è connessa alla sua incarnazione: «Non abbiamo, infatti, un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze, perché egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato» (Lettera agli Ebrei 4,15). Similmente l’uomo biblico non ha

come ideale il raggiungimento di uno stato di *apátheia*, come esortava la filosofia sia epicurea sia stoica. Si potrebbe, al riguardo, considerare il libro di Giobbe come un vero e proprio atlante delle emozioni e dei sentimenti che si muovono e si agitano nell’area oscura della prova e della sofferenza umana. Lo stato emozionale si trasforma, quindi, in una via per conoscere e incontrare Dio, diventando così una componente strutturale della fede.

C’è una strada che va dagli occhi al cuore e al gusto, senza passare per la mente. Una via che può essere chiamata cieca se sempre rimane lontana da ogni contatto con la mente. È l’emozione, procede con impeto come un vento forte che mette in movimento gli occhi, il cuore, il gusto e dona energia alla vita. È un

dinamismo che nasce dalla scoperta del proprio limite creaturale e dalla relativa volontà di superarlo tendendo verso l’oltre e l’altro, anzi, verso l’Oltre e l’Altro per eccellenza, ossia verso l’eterno, l’infinito, il trascendente, l’assoluto, il divino. La Bibbia la presenta come sorgente fondamentale dell’intero “conoscere” umano, come manifestazione della libertà personale e come crocevia della morale. Infatti nella pagina jahvista della creazione, «la donna vide che l’albero [della conoscenza del bene e del male] era buono da mangiare, gradevole agli occhi, desiderabile per avere saggezza» (Gen 3,6). Si ha, così, sia l’aspetto emotivo-sensoriale (il gusto e la vista) sia il versante intellettuale e psicologico (la sapienza) sia la dimensione morale (la conoscenza del bene e del male). È interessante cercare di identificare i sinonimi



che la nostra lingua possiede per definire tutte le iridescenze delle emozioni: ardore, slancio, trasporto, sentimento, impeto, ma anche frenesia, furore, eccitazione, esaltazione, voluttà, concupiscenza. Le ragioni del cuore, degli occhi e del gusto spesso sono

invalidabili alla pura e semplice razionalità. Nelle emozioni l’istante si apre sull’eterno, e l’eterno si insinua nell’istante. L’emozione è un costante contrappunto tra presenza e assenza, possesso e conquista; la meta non è mai definitiva perché la tensione “infinita” sottesa all’emozione non si estingue in un mero possesso ma si protende verso una pienezza trascendente.

Le emozioni sono esperienze autenticamente umane, ricche di una valenza religiosa e dunque inizialmente evangeliche.

“L’emozione è il linguaggio attraverso cui si comunica con sincerità, mettendosi a nudo, senza timore di mostrarsi fragili e indifesi, perché la fragilità è la nostra forza, in un mondo trascinato dalla ragione verso la competizione estrema.” (Giovanni Allevi)

*Signore la memoria della tua nascita
ci doni la gioia di rinascere
di essere messaggi di speranza.
Noi per il dono del Battesimo siamo accarezzati
dal vento e immersi nel fuoco,
siamo ricchi di vento e di fuoco, di libertà e calore,
di energia e luce, ricchi di Dio.
Il fuoco è il simbolo che riassume tutti gli altri
simboli di Dio.
Stare vicino al Signore è stare vicino al fuoco.
Il fuoco è energia che trasforma le cose,
è la risurrezione del legno secco del nostro cuore
e la sua trasfigurazione in luce e calore.
Signore nella preghiera ti chiedo di poter vedere
spesso il cielo azzurro che si apre sopra di me
come un abbraccio,
sentire il Padre che mi dice con tenerezza e forza:
figlio mio, amato, sentirmi come un bambino che
anche se è sollevato da terra,
anche se si trova in una posizione instabile,
si abbandona felice e senza timore fra le braccia
di un amore che ci ha preceduto,
ci accompagna e mi attende.
Questa sarebbe la mia più bella,
quotidiana esperienza di fede.*

A nome di tutti i sacerdoti,
persone consacrate e opera-
tori pastorali presenti in par-
rocchia auguro Buon Natale
e Buon Anno.
Ancora, sempre e solo grazie.
Vostro Don Adriano



Durante il tempo di Natale i Sacerdoti sono disponibili
a portare la comunione agli ammalati.

Per le visite telefonare al
030-2770046 – cell. 333 44 26054

Presepio artistico

Da domenica 18 dicembre a domenica 8 gennaio è
possibile visitare il **Presepio artistico**, la pesca di
beneficienza e la mostra del libro presso l'Oratorio
Femminile (circa le visite e per quel che riguarda i
giorni e le ore leggere i manifesti affissi alle bache-
che delle chiese.



In preparazione alla confessione di Natale



Dal 17 al 24 dicembre è presente il CONFESSORE STRAORDINARIO

In preparazione al S. Natale i Sacerdoti sono disponibili per le confessioni dal 17 al 24 dicembre con questi orari: nella Prepositurale: sabato 17 ore 8-12 e ore 18-19; domenica 18 prima, durante e dopo la celebrazione delle S. Messe; da lunedì 19 a mercoledì 21 prima, durante e dopo le S. Messe e dalle ore 20 alle 21,30; da giovedì 22 a sabato 24 dalle ore 7 alle ore 19 e dalle 20,30 alle 22.

Martedì 20 a Navezze dopo la S. Messa delle ore 8.30

Mercoledì 21 a Casaglio dopo la S. Messa delle ore 8.30

Mio Signore e mio Dio, tu conosci la mia debolezza e il mio peccato. Invia su di me il tuo Spirito Santo, affinché illumini il mio cuore ed io conosca i miei peccati, affinché mi porti la grazia e consolazione ed io pianga le mie colpe, affinché mi riveli il Tuo amore ed io spero nella Tua misericordia. Togli il velo ai miei occhi ed io sarò preservato dal grande peccato dell'orgoglio e come il pubblicano al tempio ti dirò: Abbi pietà di me o Signore. Tu che non vuoi la morte del peccatore ma che si converta e viva. Donami il desiderio del pentimento e il cammino della conversione perché io possa giungere alla piena riconciliazione con Te, con la Chiesa, tuo corpo di cui sono membro, con i fratelli e le sorelle miei custodi verso il Regno. Te lo chiedo per Gesù Cristo nello Spirito Santo. Amen

Esame di coscienza

Si può fare l'esame di coscienza meditando su: Es. 20, 1-17; Ezechiele 16, 1-35; Matteo 5, 1-12; Matteo 5, 20-47; 1 Corinti 13, 1-13; Apocalisse 2,1-3,22; Galati 5,13-6,5

Per l'esame di coscienza

Perdona, Signore, i nostri peccati di superbia: le azioni che cercano solo la lode e l'approvazione della gente, l'ambizione, la ricerca di potere e notorietà. Perdonaci per quando parliamo, diamo consigli, studiamo, lavoriamo, facciamo il bene solo in funzione di ciò che ne penseranno gli altri e per catturare la stima altrui. Perdonaci per quando esibiamo con vanità la bellezza fisica e le qualità dateci da Dio.

Perdonaci per l'arroganza che nasce dalla superbia, per il desiderio di non dipendere da nessuno, e nemmeno da Dio, per il vittimismo con cui sappiamo darci sempre una giustificazione. Rendici umili. L'umiltà è la virtù che elimina tutte le passioni perché in essa ci rendiamo disponibili a essere aiutati da Dio.

Perdona, Signore, i nostri peccati di invidia:

l'ostilità, l'odio, l'idea che il male altrui possa essere bene per noi. Perdona l'egocentrismo che ci impedisce di desiderare il bene per gli altri e ci rende incapaci di amare, il malcontento e i contrasti generati dall'invidia. Liberaci dal rancore, dal tormento interiore, dall'insoddisfazione. Perdonaci quando vediamo tutto in funzione di noi stessi, quando non sappiamo mettere un freno ai desideri, quando chiamiamo l'invidia «sana competitività». Perdona i cedimenti a una società che alimenta continuamente l'ambizione, l'avidità e la vuota curiosità. Perdonaci quando desideriamo la roba d'altri e ci condanniamo all'infelicità. Aiutaci a contrastare l'invidia con il dono quotidiano di noi stessi per i fratelli.

Perdonaci, Signore, i nostri peccati di ira:

i turbamenti del cuore, i sentimenti di avversione verso i fratelli quando sentiamo colpito il nostro io, l'animosità eccitata, l'aggressività del corpo, la sete di vendetta. Perdonaci quando l'ira soffoca la libertà, ci rende schiavi di noi stessi, toglie la pace interiore ed esteriore. Perdonaci la tentazione di

«farla pagare» a chi ci ha umiliato, il piacere perverso del «fare del male a qualcuno», i giudizi taglienti e la gratuita durezza verso gli altri, le mille giustificazioni dell'ira. Aiutaci a seguire la via suggerita dai Padri: «Il silenzio delle labbra pur nel turbamento del cuore», dato che da medicina perfetta: sarà quella di essere prima di tutto ben persuasi che non ci è consentito adirarci mai e in nessun modo».

Perdona, Signore, i nostri peccati di accidia: il torpore, la pigrizia, l'abbattimento, la tristezza, la dipendenza e le crisi di astinenza da stimoli e piaceri esteriori che ci lasciano sempre tristi e vuoti. Perdonaci per la noia che a volte proviamo nel pregare e che ci spinge a cercare distrazioni, o ci lascia soli a parlare con noi stessi. Perdonaci quando l'accidia genera disgusto e noia per ogni attività sana e spirituale, per quando la stessa vita quotidiana si tinge di tristezza, svogliatezza, vittimismo e lagnanza. Perdonaci per la vita senza scopo, il tempo perso e la fuga dall'impegno quotidiano. Donaci il desiderio di reagire. Facci trovare una guida spirituale e fa che accettiamo la disciplina dell'obbedienza, unica via per non, essere sballottati come un corpo inerte in balia delle passioni.

Perdona Signore, i peccati di avarizia: l'avidità, la brama di possedere, la fiducia smodata riposta nel denaro. Perdonaci se per avarizia lavoriamo di domenica, siamo disonesti, non diamo in elemosina, ci circondiamo di cose superflue. Perdona le conseguenze terribili della fame di soldi: liti familiari, ansie e falsi timori, tradimenti, frodi, inganni, spergiuri, violenza e indurimento del cuore. Perdonaci l'abitudine a essere insoddisfatti per ciò che abbiamo e bramosi di ciò che non ci è dato. Liberaci da lussi inutili, comodità e abitudini dispendiose. Perdona le ingiustizie della società, le drammatiche disuguaglianze tra paesi ricchi e poveri, le guerre, i disumani sfruttamenti e l'inganno delle coscienze prodotto da un sistema di accumulo e consumo che fa di tutto per eccitare la brama di possesso. Aiutaci a sottrarci all'influenza dei me-

dia e a fidarci di te, che rivesti i gigli del campo e non abbandoni gli uccelli del cielo.

Pedona, Signore, per i peccati di gola: il rapporto irrazionale con il cibo, i vizi del fumo, dell'alcool, delle droghe, la dipendenza che ci fa schiavi. Perdonaci se scambiamo per libera scelta ciò che è solo condizionamento da parte dell'abitudine, delle mode, della pubblicità. Perdonaci per la mente ottenebrata che si allontana anche dalla preghiera e dalle sane letture, per gli eccessi che ci rendono meno padroni di noi stessi e affievoliscono la capacità di autocontrollo. Insegnaci la capacità dell'astinenza, che disintossica il corpo e la mente. Aiutaci a scoprire i piaceri sani della vita, per essere capaci di amare i fratelli con la libertà e la gioia con cui tu hai amato noi.

Perdona, Signore, per i peccati di lussuria, che ci fanno schiavi del sesso, e per il disordine morale che mette a rischio persone, famiglie e società. Perdona il cedimento a immagini proposte ad arte, a voci allusive, alla pornografia in video e in rete. Perdonaci la debolezza di fronte a piaceri tanto intensi quanto effimeri. Perdona la mentalità diffusa che spaccia il disordine sessuale per conquista e fa credere che ogni istinto debba trovare immediata soddisfazione. Facci comprendere che non è libero chi non ha il controllo di se stesso, chi si riduce al doppio gioco e alla menzogna, chi perde l'integrità morale e la pace, chi si chiude in se stesso. Perdona i danni gravi nella società: per il sesso si litiga, si minaccia, si uccide; la libidine alimenta uno stile di vita fatuo, degenera spesso nella prostituzione, nel ricatto, nella pedofilia... Aiutaci a custodire la castità nel cuore e nella mente, a non avere rapporti sessuali prima o fuori del matrimonio, a evitare deviazioni e stravaganze. Insegnaci modestia e dignità nel vestire, custodisci sguardi e fantasie. Aiutaci a scoprire la meraviglia della sessualità secondo Dio, nella cornice dell'amore coniugale, nell'atmosfera di famiglia e di tenerezza dove il sesso non è profanato e svenuto ma è sacra partecipazione al dono della vita.

Anagrafe Parrocchiale



CHIAMATI ALLA VITA ETERNA

Mese di Agosto:

- GRASSI VITTORIO a.81
- PASQUALI ROBERTO a. 68

- CALABRIA NATALE a.81
- FAINI ROSA a.85
- BORROMEO CARLO a.84
- VENTURELLI ENRICO a.75

Mese di Settembre:

- SPINI WALTER a.59
- BIONDI ERMINIA DIRCE a.77
- NAVA GIUSEPPE a.76
- ABENI SILVIO a.83
- ALBERTINI ALBINA a.90

Mese di Novembre:

- FOCCOLI ALESSANDRO a.86
- RINALDINI ELVIRA a.80
- MAFFEIS SANTA a.89
- GALLERI CARLA a.69
- CONFORTI REMO a.76
- FRASSINE BRUNO a.68
- VALETTI PASQUA a.90
- FANTON VIDELMO a.87
- FAITA ANGELO a.91
- BARONCHELLI LUCIANA a.84
- ROSSINI ANGELA a.94
- GIUSSANI ESTER a. 74

Mese di Ottobre:

- CAPELLI VITTORIA a.89
- PARISIO WALTER a.54
- GUSSAGO ROSA a.80
- INSELVINI DOMENICO a.73
- FRANCHI GIULIO a.85
- GATTI MARIA a.86



DONATI ALLA VITA MEDIANTE IL BATTESIMO

Mese di Settembre:

- BARIBBI CAMILLA
- VEZZOLI ANDREA
- DIPASQUALE MATTEO
- BREDI CECILIA
- DEL PIETRO CRISTIAN
- FIRMO FILIPPO

Mese di Ottobre:

- PALAI MARIA KATERINA
- MARELLI VIOLA
- FIRMO GABRIELE
- SALETTI MATILDE

*Natale
tempo in cui
si offrono doni.
Se ti è possibile
dona con gioia
alla Parrocchia
un'offerta
in denaro*



UNITI PER SEMPRE NEL VINCOLO SANTO DEL MATRIMONIO:

Mese di Settembre:

- ROSOLA ANDREA con TAMMARO MARIANNA
- MATUZZI LEONARDO con FRASSINE ALESSANDRA
- DOSSENA JURI con ZAINA ANTONELLA
- GHELLERE DAVIDE FRANCESCO con PASOLINI LORENA

Mese di Ottobre:

- BANFI ALESSIO con TONON CLAUDIA
- BIANCHI MARCO con FERRARI ALESSIA

Calendario degli appuntamenti più significativi

Dicembre

10 - sabato - ore 18 **celebrazione prenatalizia dell'AGESCI** - ore 19 **S. Lucia del G.S.O.**

11 - domenica - **Festa degli Anniversari di Matrimonio**

12 - lunedì - ore 18 **S. Messa prenatalizia della Scuola Materna Giovanni Nava**

18 - domenica - ore 10-14 in Oratorio maschile la **Caritas organizza l'incontro per le famiglie dei migranti**; ore 14,30 nella Prepositurale **LITURGIA PENITENZIALE I.C.F.R.** (bambini, ragazzi e famiglie oratorio) - ore 20,30 nella Prepositurale **LITURGIA PENITENZIALE ADOLESCENTI**

20 - martedì - ore 20,45 **LITURGIA PENITENZIALE GIOVANI**

Martedì 19, mercoledì 20 e giovedì 21 nelle S. Messe delle ore 8,30 e 18 meditazione sul tema: **Dio ama la terra e viene ad abitare in mezzo a noi**

24 - sabato - **Vigilia del S. Natale** - in giornata S. Messe sospese nella Prepositurale, a Casaglio e Navezze; ore 22.30 inizio elevazione musicale canta il Coro S. Maria Assunta di Gussago;

ore 23 S. Messa nella notte

25 - domenica - **SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE** - Nella prepositurale S. Messe con orario festivo. Ore 9 Messa a Navezze (è sospesa la Messa a Casaglio) - ore 12 dalla loggia della Basilica di S. Pietro e Paolo messaggio augurale di Papa Francesco e benedizione papale alla quale è annessa l'indulgenza plenaria.

Causa celebrazione numerose S. Messe per tutta la giornata i sacerdoti non saranno disponibili per le Confessioni

26 - lunedì - S. Stefano - S. Messa nella prepositurale solo alle ore 18

Presso la Casa Meriz in Val di Concei inizio campi di formazione invernali per l'Oratorio

27 - martedì - **Festa della S. FAMIGLIA DI NAZARETH**

31 - sabato - Ultimo giorno dell'Anno civile - nelle contrade e nella prepositurale S. Messe con orario prefestivo - ore 18 nella prepositurale S. Messa di ringraziamento con il Canto del **TE DEUM**

Gennaio

1 - domenica - Solennità di **MARIA SS. MADRE DI DIO** - La Giornata mondiale di preghiera per la pace - **nella Prepositurale è sospesa la S. Messa delle ore 7** - ore 18 S. Messa con il Canto solenne del *Veni Creator*

6 - primo venerdì del mese - **Solennità dell'EPIFANIA DEL SIGNORE** - Giornata mondiale dell'infanzia missionaria - Nelle contrade e nella prepositurale S. Messe con orario prefestivo e festivo - durante la S. Messa delle ore 10 benedizione dei bambini

7 - sabato - **sono sospese le S. Messe a Casaglio e Navezze**

8 - Domenica - **Festa del BATTESIMO DEL SIGNORE** - nelle S. Messe verrà celebrata la memoria del Battesimo - ore 11,15 celebrazione dei Battesimi - terminano i campi invernali oratorio in Val di Concei

15 - **II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** - 103° GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO

17 - martedì - **XXVIII Giornata nazionale per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei**

18 - Inizio settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani

22 - **III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** -

27 - venerdì - **Solennità di S.**

ANGELA MERICI patrona della Città e della Diocesi

29 - **IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** - 64° Giornata mondiale di preghiera per i malati di lebbra

Febbraio

2 - giovedì - **Festa della presentazione del Signore** (madonna della candelora) - **XXI Giornata mondiale di preghiera della vita consacrata** - ore 8,30 nella prepositurale benedizione dei ceri - segue S. Messa

3 - primo venerdì del mese

Sabato 4 e domenica 5 dopo la celebrazione delle S. Messe festive e prefestive **benedizione della gola.**

5 - **V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** - 39° GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA

11 - sabato - memoria della **B.V. MARIA DI LOURDES** - **XXV Giornata mondiale del Malato**

12 - **VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

15 - mercoledì - solennità dei **SANTI FAUSTINO E GIOVITA**, patroni della Città e della Diocesi

19 - **VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

26 - **VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** - inizio feste di carnevale - ore 12,30 bollito di solidarietà (iscriversi in segreteria oratorio e presso il Bar ACLI) - ore 15 sfilata dal Richiedei alla Piazza

Marzo

1 - mercoledì - **INIZIO QUARESIMA**

Mercoledì 1, giovedì 2 e venerdì 3 marzo

Esercizi spirituali giovani ore 20,00 in oratorio

Esercizi spirituali adulti non residenziali nelle S. Messe delle ore 8,30 e 18 *Lectio Divina*. Durante la giornata dalle ore 9,30 alle ore 18 esposizione del SS.MO SACRAMENTO

La Quaresima è il periodo di quaranta giorni che prepara alla celebrazione della Pasqua. I primi accenni diretti a un periodo pre-pasquale risalgono al principio del IV secolo in Oriente e alla fine dello stesso in Occidente. Una prassi penitenziale preparatoria alla Pasqua col digiuno, però, aveva cominciato ad affermarsi fin dalla metà del II secolo. In ogni caso alla fine del IV secolo la struttura della Quaresima è quella dei quaranta giorni. Allo sviluppo della Quaresima contribuì la disciplina penitenziale, con la riconciliazione dei peccatori che avveniva nella mattina del Giovedì Santo, nonché le esigenze del catecumenato, con la preparazione immediata al Battesimo, a celebrarsi nella solenne Vigilia Pasquale. Per i catecumeni quindi la Quaresima era un'opportunità di speciale catechesi oltre che di preghiera e rinnovamento spirituale. Per i penitenti era invece un periodo di lotta contro il male che doveva precedere l'assoluzione sacramentale. L'etimologia latina *quadragesima dies* sottolinea il quarantesimo giorno di preparazione in vista della principale festa dell'intero anno liturgico, che è appunto la Pasqua della Resurrezione del Signore.

1 - MERCOLEDÌ DELLE CENERI - Giorno di astinenza e di digiuno

S. Messe con imposizione delle ceneri: nella Prepositurale ore 7 - 8,30 e 17,00 (è sospesa la S. Messa delle ore 18,00); a Navezze ore 9 - ore 20,15 con partenza dalla Chiesa di S. Lorenzo processione penitenziale (via Roma - piazza) di inizio Quaresima verso la Prepositurale; segue S. Messa con imposizione delle Ceneri (in caso di

pioggia battente verrà sospesa la processione - in caso di pioggia non battente, processione con percorso breve; si entra in chiesa dalla zona del campanile)

Durante la Quaresima il Mercoledì delle Ceneri e tutti i Venerdì si deve fare di magro e praticare il digiuno. Il magro: è astensione da qualsiasi tipo di carne. Il digiuno si può vivere in vari modi. Digiuno totale di 24 ore (si possono assumere liquidi, ma non alcolici). Digiuno parziale: non si consumano alcuni pasti (o la colazione, o il pranzo o la cena). Sono dispensati dal digiuno le persone che hanno problemi di salute e i bambini. **Si ricorda inoltre che durante tutto il tempo della Quaresima all'Oratorio maschile come all'Oratorio femminile sono sospese tutte le feste, le festine di compleanno e tutti i pranzi o le cene legati a particolari ricorrenze o a incontri di amici.**

Ogni martedì ore 20,30 Via Crucis nelle contrade (vedi programma proprio); ogni venerdì nella Prepositurale ore 15 Via Crucis. In Quaresima verrà proposta l'iniziativa Quaresima di solidarietà.

Durante tutto il tempo della Quaresima verrà ridotto il suono dell'organo e l'addobbo dei fiori sugli altari. **Inoltre durante questi 40 giorni, non si celebrano i Battesimi. I Battesimi verranno celebrati solennemente nella notte di Pasqua, sabato 15 aprile**, o dopo Pasqua.

3 - primo venerdì del mese

5 - I DOMENICA DI QUARESIMA

7 - martedì - ore 20,30 Via Crucis a Navezze nella chiesa di S. Vincenzo -preparata dai Centri di ascolto

12 - II DOMENICA DI QUARESIMA

14 - martedì - ore 20,30 Via Crucis a Piedeldosso nell'Antica Pieve - preparata dai Centri di ascolto

19 - III DOMENICA DI QUARESIMA

SIMA durante le S. Messe pre-festive e festive benedizione dei papà - ore 16 Celebrazione PRIME CONFESSIONI

20 - lunedì - solennità di S. GIUSEPPE patrono della Chiesa universale e titolare della chiesa di Casaglio - in Casaglio ore 18 S. Messa solenne (è sospesa nella prepositurale la messa delle ore 18)

21 - martedì - ore 20,30 Via Crucis a Casaglio nella Chiesa di S. Giuseppe - preparata dai Centri di ascolto

24 - venerdì - **Giornata nazionale di preghiera e di digiuno in memoria dei Missionari martiri**

26 - IV DOMENICA DI QUARESIMA

28 - martedì - Ore 20,30 Via Crucis nella Contrada di Villa presso la Cappella di Villa Pace - preparata dai Centri di Ascolto

Aprile

2 - V DOMENICA DI QUARESIMA

Sabato 1 e domenica 2 - CAMPO EMMAUS

7 - venerdì - **VIA CRUCIS inter-parrocchiale** (Cellatica, Sale, Ronco e Civine). La preghiera inizia alle ore 20.30 in Via Larga e termina nell'Antica Pieve.

8 - sabato - ore 19,00 veglia delle Palme in Cattedrale.

9 - DOMENICA DELLE PALME

- inizio **SETTIMANA SANTA** - XXXII Giornata mondiale della Gioventù - Ore 9,30 benedizione degli Ulivi presso il Richiedei - processione alla Prepositurale - segue S. Messa (in caso di pioggia la benedizione degli Ulivi si terrà presso l'Oratorio Maschile) - ore 14.30 LITURGIA PENITENZIALE ICFR (BAMBINI, RAGAZZI E FAMIGLIE ORATORIO) - ore 20,45 **Concerto** in preparazione alla Pasqua - Canta il Coro Caliope

Durante il TRIDUO PASQUALE *training spirituale per adolescenti*

CENTRI DI ASCOLTO

Dal 6 al 10 febbraio Navezze Piedeldosso

- Lunedì 6 - in casa Zanotti-Svanera - Via Carrebbio n. 3 - ore 20.30
- Martedì 7 - in casa Ba - Via Forcella n. 34 - ore 20.30
- Mercoledì 8 - in casa Giacomina Peroni - Via S. Vincenzo n. 3 - ore 20.30
- Giovedì 9 - in casa Cirelli - Via Manica n. 16 - ore 20.30

Dal 13 al 17 febbraio Casaglio

- Lunedì 13 - in casa Saleri - Via della Cudula 22 - ore 20.30
- Martedì 14 - in casa Valetti - Via Solda n. 47 - ore 20.30
- Mercoledì 22 - presso la sacrestia della Prepositurale - ore 16.00
- Giovedì 16 - in Casa Ceretti - Via Gramsci n. 9 - ore 20.30
- Venerdì 17 - presso il Centro Marcolini - ore 20.30

Dal 20 al 24 febbraio Piazza e Villa

- Lunedì 20 - in casa Balestrieri - Via Marconi n. 38 - ore 20.30
- Martedì 21 - presso il Centro Nava - Via Nava n. 34 - ore 20.30
- Mercoledì 22 - presso salone cooperativa di Vicolo Canale - ore 20.30
- Giovedì 23 - presso l'Oratorio femminile - Via Richiedei - ore 20.30
- Venerdì 24 - in casa Gussago - Via Garibaldi n. 28 - ore 15
- Venerdì 24 - in casa Romano - Via Boschette n. 6 - ore 20.30

Nei Centri di ascolto si continua l'approfondimento dell'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*, che parla della famiglia. In tutti i Centri sarà sempre presente il Prevosto che animerà la preghiera e la condivisione.

Siamo alla ricerca di alcune case nella zona di Villa e Piazza che ci possano ospitare (10/15 persone) per far partire altri Centri di ascolto. Chi è disponibile all'accoglienza segnali la sua disponibilità al Prevosto (cell. 3334426054).

Il calendario dei Centri di ascolto di marzo, aprile e maggio verrà fatto conoscere alla fine dei Centri di ascolto di febbraio.

*Buon Natale, Buon Anno
e Buon Compleanno*

Teresa Gozio, classe 1916,
ha festeggiato giovedì 24 novembre
l'importante traguardo dei cento anni
in compagnia dei figli Nicola,
Luigi e Giuseppe, dei parenti e amici
alla Rsa Richiedei di Gussago.

Sguardo vispo e un sorriso dolce, incorniciano
il volto sereno della festeggiata, al momento
del soffio
delle candeline. L'occasione ha permesso
di ripercorrere la vita di Teresa,
nata a Gussago.

